

Giunsi a Castel Lastua, ammirando la continua evoluzione pittoresca della costa marina. In quel villaggio, occupato da una buona scorta militare austriaca, acuartierata nel vecchio lazzaretto marittimo veneto, non v'ha nulla di interessante, tranne le rovine fantastiche d'un antico castello in vetta al monte. È, del resto, un bel porto e un bel paesello, coronati da collinette fiorite. Verso nord, una quantità di forti sulle vette d'alti monti segnano il confine tra quel distretto austriaco e il Montenegro. Interessante il forte Prieseka che domina una visuale vastissima.

Da Castel Lastua mi recai, per terra, al villaggio di Buljarica, per una salita penosa, e giunsi ad uno dei cinque monasteri ortodossi di quel distretto. I religiosi mi accolsero con distinta ospitalità e, il mattino seguente, l'*iguman*, ossia il frate anziano, mi condusse ad una terrazza per ammirarne il panorama sfarzoso: a mezzodì il mar Adriatico seminato da navigli, piroscafi, barche peschereccie; a nord, l'alto monte quasi a picco su noi, con in cima il nominato forte Prieseka; sotto di noi una graziosa valletta, ad una profondità spaventevole, coi caseggiati del villaggio di Buljarica, ricca di sorgenti e di zampilli che riversano le loro acque schiumeggianti nel mare, sul punto ove la repubblica veneta aveva le famose saline per i bisogni delle sue predilette Bocche di Cattaro.

Scesi, in compagnia del frate, alla valletta, ove gustai frutta saporitissime. Indi ci recammo ancora un po' più avanti, fino all'ultimo fortilizio austriaco che segnava il confine austro-albanese, prima dell'annessione del breve territorio di Spizza all'Austria. Su quel vecchio confine sorge come una porta. La chiamano *haj-nehaj* (badaci! non abbadarci!), e una scorta di soldati, tolta dalla piccola guarnigione di Castel Lastua, invigila quel passaggio.